

CLAUDIO IMPIGLIA

IL PRINCIPE GIOVANNI TORLONIA  
E LA RINASCITA DELL'AGRO ROMANO

*Architetture e paesaggi d'acque  
nella tenuta di Porto a Fiumicino*



GBE / Ginevra Bentivoglio EditoriA



# SOMMARIO

|       |                                                                                                           |       |                                                                                                   |
|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
| VII   | PRESENTAZIONE<br><i>Ascanio Sforza Cesarini</i>                                                           | xxvii | DAL FORO BOARIO AL CAMPO SALINO<br><i>PORTUS: PRIMA E DOPO CLAUDIO</i><br><i>Giorgio Ortolani</i> |
| IX    | RICORDI E PROSPETTIVE<br>DI FUTURE PASSEGGIATE A <i>PORTUS</i><br><i>Giangiaco­mo Martines</i>            | xxxI  | RINGRAZIAMENTI                                                                                    |
| XIII  | CONOSCERE PER VALORIZZARE:<br>SPUNTI DI RIFLESSIONE E PERCORSI<br>DI RICERCA<br><i>Alberta Campitelli</i> | 2     | IL CULTO DEL PITTORESCO TRA RITORNI<br>AL PASSATO A PROVE DI MODERNITÀ                            |
| XVII  | NUOVI PERCORSI DI STUDI<br>INTERDISCIPLINARI<br><i>Annarosa Cerutti Fusco</i>                             | 14    | 1 / I TORLONIA E GLI STRUMENTI<br>IDEOLOGICI PER LA PERPETUAZIONE<br>DEL POTERE                   |
| XXI   | DIDATTICA E SPERIMENTAZIONE:<br>STUDI E PROPOSTE PER L'OASI DI PORTO<br><i>Daniela Esposito</i>           | 15    | Strategie territoriali e architettoniche                                                          |
| XXIII | QUANDO IL DISEGNO DIALOGA<br>CON LA STORIA<br><i>Emanuela Chiavoni</i>                                    | 28    | I “teatri” della propaganda                                                                       |
| XXV   | GIOVANNI TORLONIA: UN PRINCIPE<br>TRA FEUDALESIMO E MODERNITÀ<br><i>Marzia Marandola</i>                  | 40    | La trasformazione del paesaggio agro-pastorale                                                    |
|       |                                                                                                           | 52    | Il mito del Passato tra autentiche e false rovine                                                 |
|       |                                                                                                           | 61    | La “Memoria” dell’antica Campagna Romana                                                          |
|       |                                                                                                           | 70    | 2 / GIOVANNI TORLONIA: LUCI E OMBRE<br>DI UN ECCENTRICO ARISTOCRATICO                             |
|       |                                                                                                           | 71    | La committenza Torlonia tra sfarzo, bizzaria<br>e convenzionalità                                 |
|       |                                                                                                           | 89    | Giovanni Torlonia: un aristocratico<br>dal doppio profilo                                         |
|       |                                                                                                           | 103   | Arti applicate, architetture, edilizia<br>e infrastrutture                                        |

|     |                                                                             |     |                                                                          |
|-----|-----------------------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------------|
| 123 | Il principe artista nella solitudine dell'Agro                              | 354 | La famiglia Sforza Cesarini e l'Oasi di Porto                            |
| 133 | Le opere dell'architetto Lorenzo Cesanelli per Giovanni Torlonia            | 358 | Le opere di Lorenzo Mongiardino per il duca Ascanio Sforza Cesarini      |
| 152 | 3 / ARCHITETTURE, ACQUE E PAESAGGI AGRARI NELLA TENUTA DI PORTO             | 360 | I progetti della Fondazione Portus                                       |
| 153 | Le trasformazioni del sito del <i>Portus Traiani</i> : una periodizzazione  | 360 | <i>Piano di Gestione ZPS</i>                                             |
| 158 | L'antica forma del Litorale: i Porti di Claudio e di Traiano (I-XI secolo)  | 360 | <i>L'insula ostiense di Diana</i>                                        |
| 167 | Decadenza, incastellamento e nuove infrastrutture (XI-XIX secolo)           | 361 | <i>Premio Letterario Fondazione Portus</i>                               |
| 182 | Alessandro Torlonia e le prime opere di bonifica                            | 361 | <i>Il Castello di Ardea</i>                                              |
| 193 | Il Palazzetto di Porto e la "visione" di una nuova vita in villa            | 361 | <i>Protocolli d'intesa con le Università</i>                             |
| 219 | Giovanni Torlonia e la riqualificazione del sito del <i>Portus Traiani</i>  | 367 | FRA TERRA, MARE E CIELO:<br>LA NAVE E IL VOLO<br><i>Marcello Fagiolo</i> |
| 241 | Dalla "Mal'aria" alla "Bon'aria": la rifondazione della nuova <i>Portus</i> | 373 | TAVOLE A COLORI                                                          |
| 262 | 4 / LA "CASETTA DELL'ISOLOTTO": IL MODERNO ROMITORIO DEL PRINCIPE           | 427 | ARTICOLI SULLA TENUTA DI PORTO<br>TRATTI DA «IL GIORNALE D'ITALIA»       |
| 263 | Le eclettiche dimore di Giovanni Torlonia                                   | 437 | ALBERO GENEALOGICO                                                       |
| 275 | Il Laghetto, l'Isolotto e il Catamarano: analisi del sito                   | 438 | CARTOGRAFIE                                                              |
| 286 | Prove di sintonia con la modernità                                          | 449 | CRONOLOGIA DELL'AGRO PORTUENSE                                           |
| 292 | L'Isola e la Nave: lo splendido isolamento del principe                     | 461 | CRONOLOGIA DELLA FAMIGLIA TORLONIA                                       |
| 296 | La sperimentazione di un antico modello di "vita in villa"                  | 467 | BIBLIOGRAFIA                                                             |
| 305 | Il richiamo ai romantici giardini dell'Ottocento                            |     |                                                                          |
| 313 | Una nave elettrica tra futurismo e autarchia                                |     |                                                                          |
| 322 | Il pittoresco carosello degli stili                                         |     |                                                                          |
| 330 | DAI TORLONIA AGLI SFORZA CESARINI                                           |     |                                                                          |
| 333 | Gli Sforza Cesarini tra Roma e il suo Litorale                              |     |                                                                          |
| 337 | Dal porto marittimo all'aeroporto intercontinentale                         |     |                                                                          |
| 351 | Alcune considerazioni sugli espropri della tenuta di Porto                  |     |                                                                          |

Giorgio Ortolani

## DAL FORO BOARIO AL CAMPO SALINO PORTUS: PRIMA E DOPO CLAUDIO

La narrazione dei mosaici pavimentali nel Piazzale dell'Impero – nodo centrale del Foro Mussolini – iniziava con le immagini topografiche di due anse del Tevere, legate alle origini e al rinnovamento della città eterna: il Foro Boario e il nuovo Foro, destinato a plasmare la gioventù italiana. Le immagini sintetizzavano efficacemente la storia di Roma, strettamente legata al fiume, con i miti di Ercole a ricordo delle frequentazioni commerciali del mondo miceneo e della cesta con i gemelli portata dalle acque, proprio su quella riva controllata dal Palatino e dal Campidoglio, punto nodale negli antichi percorsi generato dal guado dell'Isola Tiberina.

Le attigue figure a mosaico di Marte ed Ercole, oltre a richiamare i miti e la topografia antica, volevano evocare le virtù degli avi e, alla conclusione del percorso figurato, si integravano con la figura apollinea dell'Italia e le Arti, richiamando – come le adiacenti architetture – gli antichi *gymnasia* delle *pòleis* greche, dove i giovani erano addestrati sia nel fisico che nella mente.

Se il nodo di traffici tutelato da Ercole (eroe molto popolare anche tra i mercanti di cultura greca o punica) fu all'origine della città e fu attrezzato con il primo scalo portuale, i nuovi impianti sportivi sull'altra ansa del Tevere realizzavano un nuovo Campo di Marte per l'addestramento della gioventù. Il fiume accomunava i due luoghi e le immagini musive evidenziavano la sua importanza nello sviluppo di Roma e delle sue prime strutture commerciali, mentre le nuove architetture del Foro Italico sarebbero state integrate con quelle dell'Esposizione del 1942, realizzando le fondamenta di quella "Terza Roma" che si sarebbe estesa "per altri colli, lungo le rive del fiume sacro, fino alle spiagge del Tirreno".

La sacralità del Tevere si era rafforzata con le sepolture degli apostoli Pietro e Paolo, tanto che Dante (*Purg.*, II, 100-105, 41-42) immaginava che proprio dal luogo dell'antico *Portus*, "dove l'acqua di Tevere s'insala", partissero le anime destinate al Purgatorio, "con un vasello snellecto e leggero, tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva", in contrapposizione a quelle dei dannati, che dovevano transitare per l'Acheronte dei pagani.

In vista dell'E42, le risorse finanziarie dell'area archeologica di Ostia ebbero un incremento esponenziale. Se infatti l'Esposizione Universale all'EUR avrebbe dovuto mostrare al mondo la nuova Roma e la nuova Italia, i resti dell'antica città di Ostia – in tanti dettagli più conservati della stessa Roma a causa del millenario abbandono – avrebbe dimostrato ai visitatori le antiche origini della civiltà italiana. Nodo centrale della valorizzazione turistica e culturale degli scavi fu l'area del teatro, sistemato già da Raffaele De Vico nel 1928, e poi da Italo Gismondi nel 1939. Il portico dietro la scena del teatro – ristrutturato agli inizi del III secolo come sede di uffici commerciali di piccoli armatori (*navicularii*) di tanti porti del Mediterraneo – nei mosaici pavimentali visualizzava il concetto di "Mare Nostrum".

Città nordafricane come Sabratha, simboleggiata dall'elefante che ricordava i commerci transahariani, ormai appartenevano alla "quarta sponda" dell'Italia. Anche nel celebre "rilievo Torlonia" ritrovato a *Portus*, sullo sfondo della scena portuale, oltre al faro lo sfondo architettonico è caratterizzato da un arco sormontato da una quadriga di elefanti, motivo che già onorava l'imperatore Augusto nelle monete postume, sul modello di immagini ellenistiche che però in questo caso

evocavano la vittoria sull'India del dio Dioniso e di Alessandro Magno. Anche in vista di un ulteriore richiamo per i visitatori dell'esposizione del 1942, la celebrazione del concetto di "Mare Nostrum" aveva portato nel maggio 1940 all'inaugurazione a Napoli della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, dove si esaltava la presenza italiana in Africa Orientale, Libia, Dodecaneso e Albania, sulle orme dei legionari romani e delle Repubbliche marinare, facendo rivivere "la millenaria opera di civiltà svolta da Roma e dall'Italia".

Il Tevere nel corso dei secoli è stato quindi testimone dello sviluppo e della decadenza dell'Urbe, anche nell'estendersi delle strutture commerciali lungo le sue rive. Contemporaneamente, l'avamposto alla sua bocca concretizzava l'affaccio della città-stato verso il Mediterraneo e la successiva straordinaria crescita. Già prima delle origini di Roma, però, i resti dell'originario estuario tibertino, sigillati dal progressivo avanzare delle dune costiere avevano attratto l'interesse delle popolazioni limitrofe.

Lungo la rotta costiera per l'Etruria metallifera infatti, l'estuario del maggiore fiume della penisola (*Rumon*, *Albula* o *Tiberis*), oltre a offrire una naturale via di penetrazione verso l'interno, con le saline naturali costituiva una preziosa risorsa commerciale, indispensabile per la conservazione dei cibi e l'allevamento (una pecora, come un uomo, consuma 3 kg di sale all'anno, mentre per un bovino servono 30 kg). Il Campo Salino era in origine controllato dalla città di Veio e l'antico percorso lungo la riva etrusca, la via Campana, può essere considerato come il primo tratto della via Salaria.

Successivamente al crollo dell'impero e delle città portuali, la topografia amministrativa tardo antica venne mantenuta nella gerarchia ecclesiastica, che mantenne la particolare dignità delle antiche sedi vescovili di Porto e Ostia. Quest'ultima era considerata una diocesi di particolare prestigio, appannaggio del cardinale decano del Sacro Collegio, proprio grazie alle considerevoli rendite garantite dalle saline.

Tra le numerose fonti richiamate dall'erudizione storico-topografica degli ultimi secoli, appare di particolare suggestione la formula di nomina del responsabile di *Portus* agli inizi del VI secolo, pochi anni prima della faticosa riconquista bizantina del regno ostrogoto d'Italia. Casiodoro (*Variae*, 7, IX) presenta un'immagine accattivante

del grande scalo, sicuramente sovradimensionato rispetto ai traffici dell'epoca, tanto che l'elegante inizio del documento sembra indicare una guarnigione più di rappresentanza che di difesa: «*Deliciosa magis quam laboriosa militia est in Portu Romano (...)*».

Forse per rendere appetibile l'incarico di sovrintendere una struttura ormai avviata al declino, in un mare ancora potenzialmente minacciato dalla flotta del regno africano dei Vandali, la successiva descrizione topografica appare più poetica che amministrativa, presentando i due rami del fiume con le due città: «*duo quippe Tiberini alvei meatus ornatissimas civitates tamquam duo lumina susceperunt, ne vacaret a gratia quod tantae urbi ministrabat expensas*».

L'approfondito lavoro di ricerca di Claudio Impiglia ha inquadrato l'opera energica e appassionata di un vero "patrizio" romano, anche se con radici "oltramontane", Giovanni Torlonia, che nel nome evocava il bisnonno, fondatore delle fortune romane della famiglia.

L'opera di valorizzazione agricola e residenziale dell'area dell'antica *Portus*, abbandonata da secoli, portava a compimento i lavori di bonifica sull'estuario del Tevere che erano stati eroicamente iniziati nel 1884, richiamando da Ravenna nel piccolo Borgo di Ostia cinquecento braccianti. Nonostante i romagnoli provenissero da zone paludose, dove l'endemica anemia mediterranea rendeva gli abitanti più resistenti alla malaria, solo nel primo anno ne morirono un centinaio. L'opera del principe ci appare in questa luce quasi come una risposta alla iscrizione commemorativa a Ostia antica, dettata nel 1904 da Andrea Costa, che esaltava quanti avevano lottato «*per restituire alla coltura, all'igiene, a la civiltà nova*» quel territorio paludoso, e deprecava la «*ignavia di principi e di prelati ed inerzia colpevole di governi*» che quelle terre «*a la malaria omicida lungo i secoli abbandonò*».

Nel territorio agricolo che circondava la preesistente residenza padronale, raffrontabile con altri esempi di ville della Campagna Romana come il vicino Castel Fusano dei Chigi, il principe fece realizzare funzionali e decorosi edifici destinati al funzionamento della tenuta e ai suoi addetti, concretizzando l'antico connubio tra l'*utilitas* della *pars fructuaria* e la *venustas* dell'abitazione del *dominus*.

Il ripristino del bacino portuale realizzato da Traiano, come riserva idrica per la valorizzazione agraria, faceva

seguito a imprese analoghe nella tradizione di famiglia, soprattutto con il prosciugamento del Lago del Fucino, dove il nonno Alessandro aveva fatto ripristinare, tra il 1864 e il 1876, l'emissario scavato da Claudio (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 124-125).

Lo stesso Claudio, che aveva vissuto cinquant'anni al margine della vita politica, trovando tempo di occuparsi anche di storia («*Denique et Graecas scripsit historias, Tyrrenicon viginti, Carhedoniacon octo*», Suet., *Divi Claudii*, 42), sulla scia delle grandiose opere pubbliche dell'età repubblicana, di Cesare e di Augusto, aveva realizzato un nuovo porto a nord dell'estuario di Ostia.

Per costruire il molo settentrionale del nuovo porto artificiale, Claudio aveva utilizzato la grande nave oneraria che aveva trasportato da Alessandria d'Egitto l'obelisco di Caligola per il Circo Vaticano: «*abies admirationis praecipuae visa est in nave, quae ex Aegypto Gai principis iussu obeliscum in Vaticano circo*» – utilizzata come cassaforma per la malta pozzolanica – «*longitudo spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis portus latere laevo. Ibi namque demersa est Claudio principe cum tribus molibus turrium altitudine in ea exaedificatis obiter Puteolano pulvere advectisque*» (*Naturalis Historia*, XVI, 76, 201-2).

Prima del ritrovamento dei resti archeologici, in occasione dei lavori stradali per l'aeroporto di Fiumicino, nel 1959, diretti dall'ingegnere Otello Testaguzza (TESTAGUZZA 1970) la testimonianza di Plinio sembrava quasi una esagerazione che anticipava i *mirabilia* medievali, descrivendo l'enorme nave il cui albero maestro poteva essere abbracciato da quattro uomini: «*arboris eius crassitudo quattuor hominum ulnas conplectentium implebat*».

Anche Svetonio confermava il geniale riuso della nave oneraria: «*Portum Ostiae extruxit, circumdato dextra, sinistraque brachio, & ad introitum profundo jam salo mole obiecta; quam constabilis fundaret, navem ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Fari (...)*» (*Divi Claudii*, 20).

La passione per le grandi imprese, sulla scia di queste realizzazioni imperiali, avrebbe spinto Alessandro Torlonia ad adornare la villa in via Nomentana con due obelischi egittizzanti, tagliati nelle cave di Baveno, il cui trasporto e innalzamento nel 1842 era stato celebrato da una serie di incisioni e da una festa con 7.000 invitati, tra i quali il pontefice e il re Ludwig I di Baviera.

Dopo decenni di abbandono, L'Autore ci fa riscoprire, con approfondita analisi e ampia documentazione anche un piccolo edificio che testimonia il gusto personale di Giovanni Torlonia: la casa “galleggiante” sull'estuario interrato di Coccia di Morto. La particolare residenza è stata messa in relazione con il carattere e i gusti del committente che sembra far rivivere l'idea antica di villa concepita per l'*otium* soprattutto a livello intimo, personale, temporaneamente distaccato dagli spazi della rappresentazione.

Lo studio ha ampiamente considerato la tradizione antica dell'idea di villa, mettendo in evidenza la testimonianza di Plinio il Giovane, che nelle sue epistole personali, soprattutto quelle all'amico Cornelio Gallo, descriveva con passione le sue ville nei singoli ambienti, e in particolare il *Laurentinum*, affacciata sul vicino Litorale di Castel Fusano.

Il richiamo alla tradizione ellenistico-romana non è tanto a livello formale – trattandosi di una costruzione a scala ben più modesta delle navi-palazzo di Caligola ritrovate nel Lago di Nemi o i loro antecedenti tolemaici – quanto concettuale, nella varietà e possibilità di isolamento di particolari spazi architettonici. Esempio è il Teatro Marittimo a Villa Adriana, una *domus* circondata dall'acqua, dove i ponticelli di accesso venivano ritirati non per la sicurezza dell'imperatore, ma per l'attività natatoria, evocata anche dalle figure scolpite sul fregio marmoreo che ispirarono a Pirro Ligorio l'attuale definizione. Fabio Barry (BARRY 2011) ha suggerito che la stessa morfologia dell'insieme architettonico potesse evocare l'immagine di *Oceanus* che circonda la terraferma, idealmente vista nella mitica cosmologia omerica di un grande disco abbracciato dall'acqua.

In questa ricerca di temporaneo isolamento il carattere del committente può essere messo in relazione anche con uno dei primi intellettuali che recuperarono l'antica concezione della villa, Francesco Petrarca che, non certo a livello architettonico ma concettuale, ricreò nelle sue residenze di Valcusa e Arquà il *locus amoenus* della cultura antica.

Se l'isolamento dai *negotia* urbani per Petrarca si legava anche ad un fastidioso ri-sentimento per la sede papale di Avignone, vista quasi come una nuova Babilonia che tratteneva il pontefice lontano da Roma – Gerusalemme,

per Giovanni Torlonia la preferenza per la Casina delle Civette rispetto al Casino Nobile o la concezione del 'pensatoio' sull'Isolotto mostrano una inclinazione poetica che ricercava un'alternativa al fasto principesco.

Quando nell'Europa medievale le architetture residenziali si erano contratte in forme sempre più chiuse e compatte, anche se di grande volumetria, questa integrazione tra architettura e natura sopravvisse nei *palatia* bizantini e dei califfi omàyyadi, per poi proseguire fino alle grandi città-palazzo dei Moghul dominatori dell'India.

In ogni caso questa integrazione tra opera dell'uomo e natura, che venne gradualmente recuperata in Occidente solo a partire dal Rinascimento ed ebbe la sua conclusione nel classicismo romantico del XVIII-XIX secolo, non ha forse ancora trovato uguali alle *villae maritimae* romane nel rapporto dell'architettura residenziale con l'acqua, la flora e la fauna marina.

Soprattutto nelle ville sul Litorale, con le *piscinae* destinate alla redditizia ittiocoltura, come ben vediamo a Sperlonga o nelle vicine Formia, Astura, e su tutta la costa tirrenica, si creavano spettacolari scenari di commistione tra acque marine, acque dolci, padiglioni residenziali e *ambulationes*, in un elegante e sfarzoso gioco di equilibrio

tra artificiosità e natura. Oltre alle sculture in marmo che evocano episodi dell'Odissea, compreso il ricordo della maga Circe ambientato nel promontorio antistante, la stessa roccia calcarea lavorata a forma di nave che sporge dal fianco della *Spelunca* che dette il nome alla villa di Tiberio a Sperlonga, con l'iscrizione a mosaico che la identifica nella *Navis Argo*, è stata legata alla figura di Ulisse (PESANDO 2016a).

Sempre Fabrizio Pesando (PESANDO 2016b), avrebbe riconosciuto nell'isolotto-tricliniare nella *piscina* di fronte alla *Spelunca*, una delicata architettura vegetale, che forse voleva anche evocare, con essenze arboree come i tamerici, i paesaggi descritti da Omero.

In questa "collezione" di memorie, miti, ricordi, sentimenti che creavano il paesaggio e l'arredo delle ville patrizie e imperiali, lungo il mare o nelle posizioni più spettacolari del territorio, possiamo quindi ritrovare lo spirito di totale integrazione tra architettura e natura che ritroviamo nella Casetta dell'Isolotto di Giovanni Torlonia.

Giorgio Ortolani

*Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi Roma Tre*



*Porto, Fiumicino, il "Lago" di Traiano (s.d.; Porto, Fiumicino, Palazzetto della Villa di Porto; per gentile concessione del duca Ascanio Sforza Cesarini). Si tratta di una veduta anteriore al 1924 del « Lago » di Traiano, ancora non bonificato, dalla torretta terminale del Palazzetto della Villa di Porto.*